

*Sicilia epigraphica. Atti del convegno di studi, Erice, 15-18 Ottobre 1998.* A cura di MARIA IDA GULLETTA. Scuola Normale di Pisa, Annali della Classe di Lettere e Filosofia, Quaderni 7-8 (Serie IV: Quaderni 1-2), Pisa 1999 [2000]. ISSN 1128-1510. 600 pp., 342 ill. f. t. EUR 80.

Dal punto di vista dell'epigrafia lapidaria greca e latina, non è esagerato chiamare la Sicilia una terra povera. Rispetto ad altre regioni, le iscrizioni lapidarie greche o latine sono poco numerose e poco verbose, anche se ci sono alcune eccezioni importanti, come i resoconti di Taormenio, i decreti di Entella e il patrimonio epigrafico paleocristiano delle catacombe di Siracusa. Quindi, era naturale che lo scopo del convegno *Sicilia epigraphica*, tenutosi a Erice nell'ottobre del 1998, sarebbe stato più ampio. Gli Atti del convegno coprono un arco cronologico di oltre due millenni, dall'introduzione della scrittura alfabetica alle iscrizioni tardomedievali. Oltre alle iscrizioni lapidarie, vengono discusse le epigrafi magiche su tavolette di metallo, l'*instrumentum* e le monete, e oltre ai materiali iscritti in latino e greco, anche quelli in cui vengono usate lingue indigene e semitiche. Così, emerge un'immagine "multilingue" dell'isola. Sono usciti rapidamente i due bei volumi degli Atti, a cura di Maria Ida Gulletta.

In somma, viste le molte facce del materiale, le competenze di chiunque scriva una recensione di *Sicilia epigraphica* sono limitate. In ogni caso, vorrei sottolineare che il fatto che non è stato escluso alcun tipo di cultura epigrafica costituisce il punto forte degli Atti. Le novità più interessanti riguardano proprio i "margini" dell'epigrafia antica – è di notevole interesse, ad esempio, l'intervento di Vittoria Alliata, "Le epigrafi islamiche su pietra da Monte Iato" (pp. 15-32).

Per quanto riguarda il contenuto dei singoli contributi, gli autori sono stati scelti in modo eccellente; gli articoli formano gruppi impressionanti. Come esempio di un tale gruppo si possono segnalare i contributi di Gabriella Bevilacqua, "Le epigrafi magiche" (pp. 65-88), di Jaime Curbera, "*Defixiones*" (pp. 159-86) e di Alberto Bernabé, "La laminetta orfica di Entella" (pp. 53-63). (È, comunque, difficilmente sostenibile la disposizione degli articoli secondo l'ordine alfabetico, che non è adatto per una materia così divergente. Quindi, tra questi tre articoli, quello di Curbera è stato separato dagli altri due. Per prendere un altro esempio, il lettore trova il contributo già segnalato della Alliata verso l'inizio del primo volume, ma il discorso più generale sull'epigrafia araba soltanto a p. 197, a cura di Maria Amalia De Luca.)

Naturalmente sono inclusi anche due interventi generali sull'epigrafia greca e latina pagana, a cura di Giacomo Manganaro (pp. 417-24) e Livia Bivona (pp. 113-27). Tutti e due si concentrano sulle pubblicazioni posteriori ai corpora di Berlino, la Bivona sugli ultimi cinquant'anni. Visto, comunque, che si tratta di una pubblicazione che dovrebbe servire come base per gli studi futuri, almeno chi scrive chiede perché non è stato preso in considerazione anche il materiale pubblicato nei corpora.

Chi si interessa del contatto linguistico guarderà con interesse l'articolo di Renato Arena, "Interferenze linguistiche e grafiche nell'epigrafia greca di Sicilia". Si tratta, comunque, soltanto delle possibili interferenze delle lingue preelleniche nel materiale greco arcaico – un problema molto spinoso. Altrimenti, non ci sono molti accenni al contatto linguistico. L'eccezione più notevole è l'intervento di Chiara Micheli, "Reimpiego di iscrizioni a Segesta" (pp. 439-48). A Segesta, gli scavi degli anni Ottanta e Novanta hanno portato in luce interessantissime epigrafi della prima età imperiale,

talvolta con manifestazioni del bilinguismo. Già era nota l'iscrizione onoraria di L. Iulius C. f. Agrippa, *euergeta*, con la parola *platea* (p. 441; ma faccio qui notare che *platea* non è una testimonianza chiara del bilinguismo, visto che è attestata anche nell'Africa romana; la parola viene segnalata anche dalla Bivona, p. 117). Più recentemente è emersa un'altra epigrafe, dedicata da L. Caecilius A. f. Martiales (!) APETAIVS, *praefectus*, che *deos forenses reposuit templumque eis sua pecunia adornavit*. APETAIVS stà evidentemente per Ἀπεταῖος, come propone la Michelini, pensando ad un termine; ma all'avviso di chi scrive dovrebbe trattarsi di un altro nome (la parola non risulta attestata come un titolo). Queste epigrafi erano state riutilizzate nelle successive fasi edilizie del Foro di Segesta.

L'epigrafia paleocristiana viene discussa da Mariarita Sgarlata (pp. 483-97). Il suo contributo, che si avvia con una breve discussione dei contesti monumentali, è illuminante. Forse si potrebbe aggiungere un'indicazione della quantità delle epigrafi di Siracusa, visto che l'autrice fa cenno a un "campione statisticamente rilevante" (p. 483). A p. 484 si fa riferimento ad Antonio Ferrua (1938) sulla distribuzione delle iscrizioni greche e latine; anche se è sempre valida l'affermazione di Ferrua, qualche specificazione in più non guasterebbe. Nella letteratura si parla anche di molte migliaia di epigrafi di Siracusa, anche se il totale delle epigrafi paleocristiane finora pubblicate è di 1000 ca. La tarda antichità viene toccata anche nel contributo di Shlomo Simonsohn, "Epigrafia ebraica in Sicilia" (pp. 509-29). Qui sono interessanti le notizie sulle epigrafi tardomedievali finora trascurate (con l'eccezione dell'infaticabile Orsi). È inclusa anche un'edizione di tutte le epigrafi degli Ebrei. (Ma stupisce la mancanza degli accenti nelle epigrafi greche. Perché non sarebbe stato sufficiente un riferimento alla recente raccolta di David Noy (*JJWE*)? Su alcune iscrizioni ebraiche conservate a Catania, vd. adesso *Arctos* 35 [2001] 90-94.)

L'intervento di Stefania De Vido, "*Corpora epigrafici siciliani da Gualtherus a Kaibel*" (pp. 221-50), illustra la creazione del vol. XIV delle *IG*, a cura di Georg Kaibel. Si discutono anche molti corpora anteriori. Si tratta di un elogio del Kaibel, naturalmente non ingiustificato. Non sembrano, comunque, accettabili affermazioni come "non c'è studioso locale che non sia citato da Kaibel" (p. 226), anche se l'autrice ammette che sta esagerando. È noto che Kaibel non poteva conoscere tutti gli studiosi locali (per citare un solo esempio, la raccolta siracusana di Cesare Gaetani), e trascurò in molti casi la testimonianza di un autore come il catanese Francesco Ferrara. Per quanto riguarda la silloge epigrafica del principe di Torremuzza, discussa a pp. 231-32, il suo contesto storico viene chiarito e riconosciuto il valore dell'opera. Chi scrive avrebbe volentieri trovato un commento alla critica devastante di Mommsen nei confronti dell'opera (vd. *CIL* X p. 716). Nel contributo sono inclusi anche appunti utili sulla sopravvivenza dei documenti scritti non in greco o in latino (p. 223). Prima dell'Ottocento, un documento scritto in una lingua semitica poteva scappare all'attenzione degli studiosi, perché rimaneva indecifrabile, mentre la lingua greca garantiva il "salvataggio dal naufragio". Ad avviso di chi scrive, se nel futuro si pubblicheranno ancora dei corpora delle località siciliane, sarebbe essenziale prendere in considerazione, per ogni località, i documenti antichi scritti in tutte le lingue, per mettere in evidenza il grado di multilinguismo.

Concludono l'opera le discussioni (pp. 559-600) e le illustrazioni. C'è, quindi, un'omissione notevole: mancano completamente gli indici. Questo è imperdonabile in

un'opera così importante. Speriamo, quindi, che esca ancora un altro volumetto, anche dell'aspetto esterno più semplice, con gli indici degli Atti. Sarebbe così completo lo strumento fondamentale per gli studi futuri sull'epigrafia siciliana.

*Kalle Korhonen*

MARTIN LANGNER: *Antike Graffitizeichnungen. Motive, Gestaltung und Bedeutung*. Deutsches Archäologisches Institut Rom, Palilia 11. Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden 2001. ISBN 3-89500-188-0. 172 S., 163 Tafeln + CD-ROM. EUR 49,90.

Ich zögere nicht, dieses Buch, ursprünglich eine Kölner archäologische Dissertation von 1996/97, als eine sehr willkommene und bedeutende Leistung zu bezeichnen. Noch nie hat man die über 2500 aus der griechisch-römischen Antike bekannten figürlichen Graffiti vollständig vorgelegt. So betritt die Arbeit wirklich Neuland. Sie besteht aus zwei Teilen, aus einer ausführlichen Einleitung und aus dem Tafelteil, in dem eine große Menge der zugrundeliegenden Zeichnungen, wie Köpfe, Büsten, Strichmännchen, Gladiatoren, Tiere, Schiffe usw. abgebildet ist. Freilich ist nur ein Teil der Objekte zeichnerisch wiedergegeben; über die fehlenden Abbildungen gibt die CD-ROM Aufschluss (freilich ist es nicht immer leicht, die diesbezügliche Information auf der Diskette zu finden).

In der Einleitung wird auf verschiedenste Fragen eingegangen, und das Meiste liest man mit Interesse und Gewinn; in der Tat ist hier viel Stoff zusammengestellt worden, was auch für normale Altertumswissenschaftler von Belang ist. Darunter kommen auch verbale Graffiti vorzüglich zur Sprache, die ja für Nichtarchäologen am ergiebigsten und psychologisch oft hochinteressant sind.

Eine so massive Untersuchung kann nicht frei von geringeren Versehen sein. Hier einige Kleinigkeiten. S. 23 Anm. 103 *Procamus* ist nicht *Plocamus*; S. 24 Anm. 109 statt *lubet* lies *iubet* (so lese ich auf der Wand, und das wird auch von der Sprache her gefordert); S. 25 Anm. 113 Zeile 1 schreibe Ἐρμούτιμον; S. 26 links oben (Anm. 127): *CIL* IV 1650 wurde im Raum neben dem Eingang von VII 7, 23 gefunden; S. 26 *Sabinio hic* heißt nicht "Dem Sabinus hier", denn *Sabinio* ist Nominativ; S. 47 Statt "Samnites" muss es sein "Samnes"; S. 61: 1261 (= *CIL* IV 4566) heißt exakt (sofern wirklich *tormentare* verstanden werden kann) "Felicio, du sei gequält!"; S. 69 Anm. 433 hier wie auch anderswo ist Langner den zügellosen Vermutungen Della Cortes zu unkritisch gegenüber, wenn er dessen Gedanken akzeptiert, *Numen* und *Honor* seien Schiffsnamen; S. 130 schreibe Ἀ[ρτεμί]δωρος; S. 150 zu *CIL* IV 5448-5450: 16 Anm. 19; S. 159 statt VII 2, 30 schreibe VII 3, 30. - Im Abbildungsteil wäre es von Vorteil gewesen, wenn bei den verbalen Graffiti die Nummer der Inschriftenpublikation genannt worden wäre.

*Heikki Solin*